

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ  
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 31<sup>a</sup> SEDUTA**

**MARTEDÌ 17 GIUGNO 2003**

---

**Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI**

---

**INDICE****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . . . . .Pag. 3 |

**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . . . . .Pag. 3 |

**Seguito dell'audizione del colonnello Leonid Kolosov**

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore . . . . .	Pag. 4, 5, 6 e <i>passim</i>
ANDREOTTI (Aut), senatore . . . . .	6, 25, 26 e <i>passim</i>
BIELLI (DS-U), deputato . . . . .	10, 11, 12 e <i>passim</i>
CICCHITTO (FI), deputato . . . . .	25, 33
FRAGALÀ (AN), deputato . . . . .	12, 25, 26 e <i>passim</i>
GAMBA (AN), deputato . . . . .	14, 15, 16 e <i>passim</i>
MARINO (Misto-Com.it), senatore . . . . .	21, 22, 23 e <i>passim</i>
NIEDDU (DS-U), senatore . . . . .	19, 20, 21
PAPINI (MARGH-U), deputato . . . . .	4, 6, 7 e <i>passim</i>
	<i>KOLOSOV</i> . . . . . Pag. 5, 6, 7 e <i>passim</i>
	<i>MECKUMYAN</i> , interprete-traduttore . . . . . 15, 22, 26

*I lavori hanno inizio alle ore 13,25.*

*(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 10 giugno 2003).*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### *COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Vi informo, che in data 13 giugno 2003, il Segretario generale del Ministero degli affari esteri ha trasmesso copia della lettera indirizzatagli dall'Ambasciatore del Regno Unito con la quale si comunica l'indisponibilità del colonnello Mitrokhin ad essere ascoltato dalla Commissione.

Abbiamo ricevuto una risposta definitiva e negativa del colonnello Vassilij Mitrokhin, il quale fa sapere attraverso l'ambasciatore britannico a Roma, che si fa interprete del suo messaggio, la sua assoluta indisponibilità ad un incontro in qualsiasi forma e luogo con la Commissione o parte di essa.

Le ragioni addotte dal colonnello Mitrokhin, così come sono riferite – essendo un riferimento diplomatico e non un testo scritto del colonnello Mitrokhin – sono che l'incontro proposto non avrebbe alcuna utilità non potendo aggiungere nulla al materiale basato sul suo archivio trasmesso alle autorità italiane. Per quanto riguarda la sua storia personale rinvia al primo volume del libro «The Mitrokhin Archive» dove ritiene di aver raccontato la sua storia; precisa inoltre di non aver nulla di utile da dire circa la sua collaborazione con i Servizi segreti britannici, tranne il fatto che il rapporto è stato di mutuo vantaggio. Dice infine chiaramente che il suo parere al riguardo è conclusivo. Ci invita cioè a non insistere.

L'Ufficio di Presidenza integrato ha deciso, nonostante l'invito a considerare conclusivo questo *niet* del colonnello Mitrokhin, di compiere tutti gli ulteriori necessari passi diplomatici, di governo, parlamentari e quant'altro, per insistere affinché si possa invece ottenere questo incontro. Ho fatto presente in quella sede che le probabilità che ciò possa andare in porto positivamente mi sembrano veramente scarse. Ho ricordato in sede di Ufficio di Presidenza che questo epilogo era stato preannunciato dall'ambasciatore Shephard il quale, quando chiesi che la Commissione

potesse incontrare Mitrokhin, si preoccupò di capire se avevo ben compreso che il governo britannico nei confronti di Mitrokhin ha soltanto il ruolo di tutore della sua *privacy*, non di suo amministratore.

Vi informo inoltre che, l'Ufficio di Presidenza integrato, appena conclusosi, ha convenuto di procedere al seguito dell'audizione del maresciallo Doderò martedì prossimo, 24 giugno alle ore 13 e di ascoltare il 1° luglio alle ore 13 l'ammiraglio Toschi, riservandoci in un successivo Ufficio di Presidenza di prendere le ulteriori decisioni circa le successive audizioni. Inoltre, il SISMI ci ha comunicato di essere a nostra disposizione per consentirci di visionare i fascicoli personali degli intestatari dei *report*. L'Ufficio di Presidenza ha deciso che si recheranno il Presidente, il Vice Presidente onorevole Papini, l'onorevole Bielli e tre collaboratori: il generale Inzerilli, il signor Pellizzaro ed il professor De Lutiis. L'Ufficio di Presidenza ha inoltre provveduto a designare quale ulteriore collaboratore, a tempo parziale, il dottor Stojan Spetič.

#### **Seguito dell'audizione del colonnello Leonid Kolosov**

**PRESIDENTE.** La Commissione procede oggi al seguito dell'audizione del colonnello Leonid Kolosov, sospesa il 10 giugno. Ringrazio il nostro audito per la disponibilità dimostrata e ricordo che i lavori si svolgono in forma pubblica e che è dunque attivato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, l'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Qualora se ne presentasse l'eventualità, in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverò l'impianto per il tempo necessario. È presente anche oggi il dottor Ivan Meckumyan, interprete di lingua russa, nel caso in cui il colonnello Kolosov, che abbiamo verificato parla correntemente l'italiano, avesse necessità di ricorrere alla traduzione per rispondere alle nostre domande.

**PAPINI.** Le considerazioni e le domande si intrecciano con alcuni aspetti emersi sia nell'audizione avuta in precedenza con il colonnello sia nel convegno cui ho partecipato, organizzato da una parte politica in vista di una riabilitazione del generale De Lorenzo, obiettivo assolutamente legittimo e che consideriamo un aspetto che anche noi vorremmo fosse colto come una possibilità anche per la Commissione di acclarare fatti che hanno colpito persone che non hanno avuto alcun modo di difendersi. Questa è materia che abbiamo sempre proposto, trovando una fiera opposizione da parte della maggioranza affinché si discutesse in Commissione.

Questo convegno molto interessante, soprattutto per la presenza dei Presidenti Cossiga ed Andreotti che hanno toccato aspetti di rilievo per gli stessi lavori della Commissione, ha affrontato il tema della disinformazione prodotta dal KGB relativamente al cosiddetto «Piano Solo» e alla vicenda del generale De Lorenzo.

Dalla ricostruzione fatta dal Presidente Cossiga, in particolare, ma forse anche dal Presidente Andreotti, è emerso che effettivamente il tutto fu inventato dal generale De Lorenzo per tranquillizzare l'allora Presidente della Repubblica. Essi hanno poi teso a sminuire tutte le considerazioni fatte anche giornalmisticamente in passato.

È piuttosto materia della Commissione acclarare il fatto che sicuramente il KGB non fece alcuna operazione di disinformazione vuoi per la ricostruzione fornita dal Presidente Cossiga vuoi per le parole espressamente dette dal colonnello oggi audito che ci ha detto che il KGB in quanto tale non è minimamente intervenuto. Invece, il colonnello personalmente dette notizia di quanto stava accadendo - è ancora dubbia la data - come rivelazione giornalistica, tre anni dopo il «Piano Solo» e certamente non vi fu un'operazione attiva di disinformazione del KGB in quanto tale.

Inoltre, in un contesto come quello del KGB, e qui arrivo alla prima domanda, assolutamente compartimentato, come ci ha raccontato il colonnello Kolosov, in cui nulla si sapeva di ciò che facevano i colleghi, era però noto, a quanto pare, che il GRU, il Servizio militare sovietico, stava facendo opera di disinformazione, almeno così ho capito. Però, poiché non ho capito se questa indicazione del GRU, e qui forse mi confondo, è stata fatta dal colonnello o da altri nel corso del convegno, la mia prima domanda è: quando il colonnello Kolosov è venuto a conoscenza che il GRU stava facendo, se stava facendo, un'opera di disinformazione, diffondendo notizie su un «Piano Solo», che invece, e qui c'è una contraddizione, non è che non esistesse ma esisteva secondo le indicazioni che il presidente Cossiga ha fornito?

Per cui la domanda al colonnello Kolosov è: quando in questa compartimentazione che vi era, per cui nessuno sapeva dell'altro, ha saputo che il GRU stava predisponendo e che cosa stava predisponendo?

*KOLOSOV.* Prima di tutto devo dire che sono passati 20 anni. Per venire in Italia come vostro ospite non ho pensato di prendere tutto il mio archivio per precisare le date e gli uomini, i nomi, le donne che ho incontrato qui in Italia. Ecco perché non posso rispondere con precisione alla vostra domanda. Mi pare una domanda non corretta.

*PRESIDENTE.* Mi scusi, colonnello, lei effettivamente è nostro ospite. Lei è ospite di questa Commissione, la quale è felice di offrirle un soggiorno a Roma in questi giorni, molto utile a tutti. Se non si è portato i suoi archivi ci dispiace, ci sarebbe molto piaciuto se li avesse portati. Però, mi scusi, non ci può rispondere in questo modo. Lei può dire che non ricorda ed è già una cosa; se lei però dice che la domanda è scorretta, io, come Presidente di questa Commissione, le devo rispondere che la domanda è correttissima e la prego di prenderla nella rispettosa considerazione che è dovuta ad un organo del Parlamento della Repubblica italiana e di rispondere in modo appropriato, che non può essere quello da lei appena usato.

*KOLOSOV*. Forse ho capito male la domanda.

*PRESIDENTE*. La domanda è: quando lei seppe che non il KGB, di cui lei era un autorevole esponente, ma il GRU, Servizio militare sovietico...

Onorevole Papini, vuole riformulare lei la domanda, così come l'ha posta?

*ANDREOTTI*. La domanda non è quando seppe ma se seppe.

*PRESIDENTE*. Il colonnello ci ha raccontato lui, in questa sede, del GRU. Noi non sapevamo nulla, almeno io, di questa attività del GRU. Quindi, colonnello, se lei ha compreso bene la domanda la pregherei di dare la risposta che ritiene.

Lei seppe del fatto che il GRU era interessato alla questione del golpe De Lorenzo e se sì quando?

*PAPINI*. La mia domanda è molto precisa. Che fosse interessato è irrilevante; noi qui vogliamo accertare, credo sia opinione condivisa da tutti, la dimensione dell'azione di disinformazione che i Servizi sovietici svolgevano all'epoca. Quindi, questo è un punto che dobbiamo affrontare, perché la legge ci chiede...

*PRESIDENTE*. Onorevole Papini, riformuli la domanda, perché la premessa l'ha già fatta ed è stata molto ampia e circostanziata.

*PAPINI*. Sono stupito, Presidente; ho fatto una premessa davvero contenuta.

*PRESIDENTE*. Per carità, non era una critica, ma un elogio; non la stavo invitando alla concisione. Ho molto apprezzato la sua premessa. Avendo fatto una premessa così buona, le chiedevo di riproporre la sua domanda in modo «secco» al nostro ospite.

*PAPINI*. La domanda non è nel senso da lei riformulato, Presidente, e cioè se il GRU era interessato. La domanda è: vi era stata un'opera di disinformazione attivamente prodotta dai Servizi sovietici e, in particolare, da questo Servizio militare. Il colonnello ci ha escluso che il KGB abbia fatto azione di disinformazione attiva in merito a questo aspetto, ci ha detto esattamente il contrario: che ha preso nota e registrato cose che stavano accadendo.

Quindi la domanda è (accolgo la precisazione del presidente Andreotti): quando seppe che il GRU stava facendo azione di disinformazione? Perché noi leggiamo oggi su tutti i giornali della vicenda di una disinformazione presuntivamente acclarata, che ha colpito la fantasia dei giornalisti italiani. Per cui vorrei capire se effettivamente è così.

*KOLOSOV*. Non ho saputo nulla delle disinformazioni che facevano, come lei ha detto, i miei colleghi militari. Perché, ripeto ancora una volta, una cosa è un addetto militare, un'altra è un rappresentante del KGB. Noi lavoravamo separatamente. Io adesso voglio dare la risposta: non ho saputo nulla di questo. Chiaro?

PAPINI. Ma allora – poiché sono preoccupato anche del fatto che la Commissione arrivi ad un punto conclusivo – quello che la Commissione sta acclarando, sulla base di questa audizione e non di altre che poi potremo fare, è che in realtà sullo specifico del «Piano Solo» e del caso De Lorenzo, non vi fu azione di disinformazione, né da parte del KGB, né, per quello che ci risulta da questa audizione, da altro Servizio sovietico. Quindi, noi stiamo discutendo una cosa...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Papini, qual è la domanda?

PAPINI. La domanda è, per arrivare finalmente ad un punto...

PRESIDENTE. Chiedevo se era una considerazione o una domanda.

PAPINI. È una considerazione utile all'intera Commissione, francamente, altrimenti rischiamo di passare il tempo ad accusare i giornali di non rendere nota una notizia che non c'è stata, perché evidentemente sono stati più attenti di noi a sentire quello che accadeva.

PRESIDENTE. L'onorevole Papini ha fatto un'opportuna riflessione; io invece le chiedo di riferirci di nuovo ciò che lei ci ha detto la volta scorsa circa il ruolo avuto dal GRU nella questione del «Piano Solo». Perché, finché lei non è venuto qui, noi nulla sapevamo del GRU; lo abbiamo imparato qui da lei. Quindi, non ci contentiamo, almeno io, del fatto che adesso lei dica che nulla sapeva, perché lei invece è venuto qui a dirci ciò che sapeva. Allora, per favore, vorrei che lei ci precisasse di nuovo – se lo ha già detto l'altra volta la prego di avere la pazienza di ripetercelo – il ruolo del GRU in questa vicenda. Credo di ricordare quello che lei disse; vorrei che fosse così cortese da ripetercelo.

*KOLOSOV*. Ripeto ancora una volta: io come funzionario della nostra *residentura* non ho saputo niente di cosa facevano i miei colleghi del GRU. Io ho scritto un articolo perché ho avuto le notizie dalla stampa italiana e anche dai miei agenti: c'è qualcosa in Italia che è proprio vicino al colpo di Stato eccetera eccetera. Io ho scritto apertamente, in un articolo che è stato pubblicato su «Izvestija», perché ho lavorato sotto il tetto del corrispondente di «Izvestija», che si parlava di un colpo di Stato in Italia. Questo è stato pubblicato sulla «Izvestija».

PRESIDENTE. Le rileggo due passi del resoconto stenografico della scorsa audizione. (*Commenti del senatore Papini*). Mi prendo questa li-

bertà, di cui chiedo scusa, ma è un punto focale. Rileggo al nostro ospite quello che è stato detto la volta scorsa. Domanda dell'onorevole Fragalà: «Colonello, desidero che lei ci dica come ha fatto il KGB a far pervenire – come lei ha dichiarato più volte – i documenti segreti ai giornalisti de «L'Espresso». Risposta di Kolosov: «Questo non l'ha fatto il KGB. Lavora non soltanto in Italia, ma anche in Francia eccetera, un servizio segreto del Ministero della difesa. Proprio loro (non mi ricordo i nomi adesso) hanno fatto questa operazione con i documenti a Scalfari e Iannuzzi. Non siamo noi, ma il GRU.». E ancora Fragalà: «Ora, nell'intervista che è stata rilasciata a Massimo Picchianti lei ha detto così: "Grazie alle nostre possibilità, abbiamo consegnato a due giornalisti italiani, Scalfari e Iannuzzi, il materiale che abbiamo raccolto non solo da noi, ma anche dai comunisti e dai socialisti italiani. Si è sollevato un polverone". A dare i documenti sulla vicenda del "Piano Solo" ai giornalisti de "L'Espresso" ha provveduto il GRU o, come dice lei, anche voi come KGB?». E Kolosov: «Insieme: una parte li ha dati il GRU, che ha lavorato molto in questa direzione, e anche noi, che abbiamo ricevuto dai nostri agenti che si preparava qualcosa», cioè l'ipotesi del colpo di stato. Tra l'altro abbiamo appurato che questa storia del «si preparava qualcosa» si riferiva al 1964, mentre il suo famoso articolo, volto a sventare un *golpe* del '64 è del '67, di tre anni dopo. Lì c'è stata una nota confusione. Ma questa era la parte in cui lei poi dice ancora, di fronte all'ulteriore domanda di Fragalà: «No. Lo hanno dato i nostri amici del GRU. Io, per esempio, quando mi sono incontrato...».

Poiché lei ci ha informato del fatto che «i nostri amici del GRU», come li chiama lei, hanno dato questi documenti, la domanda che le è stata posta e che le pongo è: quando seppe che il GRU aveva fatto le cose che lei ci ha detto che ha fatto? Questo è un punto che io e l'onorevole Papini, mi associo calorosamente alla sua richiesta, vorremmo che fosse chiaro in modo definitivo. Quando e, possibilmente, come, non direi se, perché lei ce lo ha detto, seppe che il GRU aveva compiuto questa operazione (poi se vogliamo chiamarla *disinformazione* o *informazione* lo lasciamo ai nostri illustri personaggi)?

*KOLOSOV*. Non posso dire quando, perché se io avessi saputo che dovevo portare i dati e le carte... Come posso, a 74 anni, quasi 75, ricordare cosa è successo vent'anni fa?

*PRESIDENTE*. Non le chiedevo nome e giorno, ma in che epoca e in che modo.

*PAPINI*. Faccio un'altra domanda. Siamo interessati a capire, non nomi o giorni, ma lo spessore, la dimensione delle operazioni di disinformazione, cioè notizie false costruite dai Servizi di un Paese da immettere in un Paese avversario, comunque per un interesse proprio. Siamo interessati a capire se e in che misura è stato fatto dai Servizi sovietici e, segnatamente, dal KGB. Adesso smetto di parlare del GRU e le faccio una do-



manda diretta. Lei, come persona operante per il KGB in Italia, il numero due, ancorché in una accezione particolare, quale ci ha dato nell'ultima audizione, ha mai operato costruendo notizie false da immettere nel circuito delle informazioni del Paese?

*KOLOSOV.* No, non mi sono occupato di disinformazione. Il mio lavoro era un altro e si chiamava PR, rapporti economici, situazione politica, anche della mafia mi occupavo io, perché conoscevo molto di più dei miei colleghi che lavoravano nella *residentura*.

*PAPINI.* Questo capitolo della disinformazione lo potremo riaprire con altre audizioni, altri metodi di indagine, ma chiederei di chiuderla qui con questa parte di audizione. Non pretendo di chiudere...

*PRESIDENTE.* Lei chiude qui le sue domande, questa Commissione farà tutte le domande... io per esempio non sono affatto soddisfatto di questa risposta, quindi ognuno... Ha detto che addirittura vuole chiudere i lavori della Commissione sulla *disinformazione*. Mi pare una cosa...

*PAPINI.* Ma solo su questo aspetto!

*KOLOSOV.* Come corrispondente scrivevo dell'Italia tutte le verità delle situazioni politiche ed economiche perché noi abbiamo avuto e abbiamo ancora in questo momento l'interesse a sviluppare le relazioni economiche e politiche con l'Italia, perché noi consideriamo l'Italia più vicina di Francia, Olanda ed altri Paesi. Ecco perché nel mio lavoro non ho mai fatto disinformazione. Ho risposto chiaro.

*PAPINI.* Per me è chiaro.

*KOLOSOV.* Quando mi dicevano da Mosca che non pubblicavano i miei articoli, perché dicevo solo parole buone per l'Italia, membro della NATO, io lottavo sempre per giustificare il mio lavoro come giornalista in Italia.

*PAPINI.* Sull'aspetto della disinformazione non ho più nulla da chiedere e mi meraviglierei che qualcun altro lo facesse, vista l'esclusione netta che è stata fatta. Se poi vogliamo sulla disinformazione...

*PRESIDENTE.* Onorevole Papini, ...

*PAPINI.* Mi faccia dire una cosa.

*PRESIDENTE.* Se lei ripete che considera finito questo capitolo e si sorprende che altri pongano domande...

*PAPINI.* Non ho intenzione di perdere altro tempo. Confermo però che il tema della disinformazione noi lo abbiamo tra gli elementi da ac-

quisire. Quel che ritengo è che questa audizione su questo non ci porta da nessuna parte e quindi era un invito a prendere in considerazione questo aspetto.

**PRESIDENTE.** Lascio a verbale anche la mia opinione in proposito, che è esattamente opposta alla sua e spero che questa audizione porti a risultati del tutto insperati, importanti e nuovi rispetto a quelli che immaginavamo. Sono i fatti che ci permetteranno di corroborare l'una o l'altra ipotesi.

**BIELLI.** Non so la parola fine chi la potrà dire, nel senso che la parola fine dovremmo dirla insieme. Vedremo insieme che significato avrà.

In premessa chiedo che l'interprete possa tradurre le cose che io dico in maniera molto precisa e anche le risposte vorrei che fossero tradotte dall'interprete, perché mi insegnano i buoni russi che un dubitativo è molto diverso da un affermativo e da un condizionale. Stiamo parlando di una Commissione d'inchiesta e abbiamo bisogno che le risposte siano le più veritiere possibili.

**KOLOSOV.** Per il suo modo di porre domande sembra che lei mi consideri uno accusato di qualcosa. Io sono un ospite della Repubblica italiana.

Ho parlato tanto con Togliatti, con i democristiani. Sono un amico dell'Italia.

**BIELLI.** Io sono un amico della Russia e dei russi.

**KOLOSOV.** Non credo.

**BIELLI.** Dei russi seri sicuramente. Le faccio presente che lei è ospite ma l'ospitalità esige anche che si stabilisca un rapporto basato sul reciproco sforzo di arrivare ad una verità comune. Rispetto a ciò, quando ho detto che avrei preferito, anzi che esigo che vi sia la traduzione in russo, ciò va incontro alle sue esigenze perché se formula male una risposta dà una interpretazione sbagliata. Quindi, il mio è un problema di ospitalità e di riguardo nei suoi confronti.

**KOLOSOV.** Ho capito.

**BIELLI.** Le assicuro che il mio non vuole essere un tono inquisitorio anche se questa è una Commissione d'inchiesta. A me interessa che lei ci fornisca il massimo di documentazione possibile. Parto da un dato: lei ha partecipato in questi giorni a diverse iniziative in Italia. È stato ascoltato dalla Commissione, è stato ospite di un partito politico che ha organizzato un convegno e, in verità, su tali questioni la ragione vera della sua audizione sono le dichiarazioni che lei ha fatto sul «Piano Solo».

*KOLOSOV.* Siamo venuti qui a fare degli scandali?

*BIELLI.* Lei è un ospite ma ha un problema di correttezza verso il Parlamento italiano. Lei ha fatto affermazioni per cui nel «Piano Solo» vi era la presenza della CIA; in un'altra occasione ha detto che è stata fatta un'opera di disinformazione e sui giornali è apparsa una polemica proprio in ragione di quanto da lei detto come se fosse stata fatta un'operazione di disinformazione. Si renderà conto di aver detto cose estremamente contraddittorie. Sto cercando di capire esattamente la situazione.

Rispetto al «Piano Solo» e ad una situazione in cui lei ha affermato che vi era una grande compartimentazione nei Servizi segreti sovietici, ci ha detto in alcune occasioni, poi contraddette, che le informazioni le venivano date dal cosiddetto GRU. Come è possibile in una situazione di compartimentazione assoluta - che lei dice essere la ragione di un Servizio segreto - che da un altro compartimento le giungano informazioni?

*PRESIDENTE.* Avrà compreso la preoccupazione dell'onorevole Bielli: parlando tutti molto velocemente vi è il timore che benché lei parli in italiano in maniera perfetta possano crearsi delle incomprensioni. Per questo motivo l'onorevole Bielli ha chiesto l'intervento del nostro interprete.

*KOLOSOV.* Non sono pronto a rispondere a queste domande, non sono qui per raccontare tutto il mio lavoro segreto svolto in questa città ma per effettuare le trattative per l'edizione del mio nuovo libro. Mi vengono invece rivolte domande come si fa nei confronti di una persona accusata di qualcosa. Di questo sono sorpreso.

*PRESIDENTE.* Sono preoccupato a questo punto, colonnello, che vi sia un clima di incomprensione. Mi sembra che vi sia una sua sensazione di essere accusato di qualcosa che non corrisponde assolutamente né agli scopi, né alle intenzioni, né al modo di procedere della Commissione. Tuttavia, questo è uno strumento di inchiesta del Parlamento della Repubblica italiana. Lei è venuto in Italia - apprendiamo - per pubblicare un suo libro, ma il biglietto aereo e il suo albergo è pagato da noi ed è il Parlamento italiano che la ospita qui. Se poi lei pubblicherà un bel libro saremo lieti di leggerlo, ma lei è qui in quanto ospite del Parlamento della Repubblica italiana, e della Commissione d'inchiesta che, in quanto tale, pone domande tipiche di un'inchiesta. Non è una intervista giornalistica. Ha la facoltà di dire tutte le volte che vuole che non ricorda, che è trascorso troppo tempo, che se avesse le carte sarebbe possibile rispondere, ma non può dirci che usiamo un tono di inchiesta perché appunto questa è una Commissione d'inchiesta e lei si è recato consapevolmente in questa sede. La prego inoltre di credere che non vi è da parte di nessuno un cattivo animo personale nei suoi confronti mentre abbiamo una grande considerazione per tutti i nostri ospiti, per lei e verso ogni altro, a meno che non ci troviamo di fronte a menzogne palesi ma questo è tutt'altro.

Siamo qui per ascoltare tutto quello che può dirci. La questione del GRU, su cui inevitabilmente si incardina la discussione odierna, è un tema che lei ci ha portato. Non è stato inventato da nessun altro. Lo ha detto lei ed è ovviamente motivo di enorme interesse. Spero che queste mie spiegazioni possano rassicurarla: nessuna aggressività nei suoi confronti, ma questa è una Commissione parlamentare d'inchiesta. La prego pertanto di tenere in considerazione il nostro lavoro.

BIELLI. Sono sorpreso di tutto ciò, avendo fatto riferimento ad affermazioni dello stesso colonnello. È stato lei ad aver parlato del GRU, della cui esistenza ed attività con i metodi che ci ha riferito, nel nostro Paese non sapevamo.

KOLOSOF. Io ho raccontato quello che sapevo. Mi sembra strano che in Italia non sapessero dell'esistenza del GRU.

PRESIDENTE. Siamo noi che non lo sappiamo qui.

FRAGALÀ. Noi lo sapevamo.

BIELLI. Chiedo al collega Fragalà di non fare battute.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, tante volte capita che le faccio anche io o anche lei; cerchiamo di essere rilassati.

BIELLI. Quando parlavo del GRU mi riferivo all'esistenza di questa vicenda.

Colonnello, voglio dirle questo. Io ho fatto riferimento a questioni che ha detto lei, perché, per quanto mi riguarda, altre informazioni le avevo già. Sul «Piano Solo» abbiamo informazioni che vengono dai Servizi americani, che riportano affermazioni di Pacciardi. Abbiamo atti della Commissioni stragi che attestano il tentativo di questo colpo di Stato. Quindi, non è che io debba inventare nulla. Noi stiamo cercando, rispetto ad una certa situazione, di fare i conti con le cose che lei ha detto. E, rispetto alle cose che lei ha detto, vorrei chiederle: attraverso quali meccanismi e quali strumenti lei è riuscito ad avere queste informazioni relativamente alle questioni del «Piano Solo»?

KOLOSOF. Il meccanismo era unico. In primo luogo, la situazione generale in Italia era abbastanza difficile. Io ho scritto in un articolo, che è stato pubblicato anche nel giornale sovietico «Izvestija», che la situazione era molto complicata, dal punto di vista politico. I miei colleghi militari, che lavorano presso l'addetto militare in ambasciata, mi hanno riferito che avevano una certa informazione – naturalmente, non mi hanno precisato da dove avevano preso questa informazione, da dove avevano avuto questa informazione –, che veramente sembrava che in Italia stavano preparando un colpo militare. Tutto questo collegato in qualche

modo con il nome del generale De Lorenzo. Non sapevo che questo argomento sarebbe stato toccato qui in questa Commissione, perché in caso contrario avrei portato con me i miei documenti o, perlomeno, prima di venire avrei letto tutti questi documenti che riguardano quel periodo e avrei potuto essere più preciso. Non ero pronto per queste domande.

BIELLI. Nella precedente audizione, colonnello, lei, parlando del GRU sovietico, ha fatto riferimento ad un dato, cioè che le informazioni erano arrivate dal GRU, ma ha anche detto una cosa in più, ha specificato «dal nucleo di Parigi». Le chiedo: allora lei queste cose se le è ricordate; oggi può dirci se erano informazioni «per sentito dire» o per conoscenza diretta del fatto? Le chiedo se su tale questione riesce, facendo ricorso anche alla memoria – sono passati tanti anni, ne prendo atto –, a dirci qualcosa di più.

Io prima le ho posto anche una questione su questo dato della compartimentazione assoluta dei Servizi. Come faceva il GRU, che è il Servizio militare, ad avere questo rapporto così stretto con lei, che si occupava di altre cose, quando la caratteristica dei Servizi è la compartimentazione assoluta?

KOLOSOV. Perché qualche volta abbiamo parlato proprio come colleghi, anzi, più che come colleghi, come amici, e così discutevamo anche di diverse questioni; senza svelare, lo dico fra parentesi, la fonte da dove arrivavano queste informazioni.

BIELLI. Quindi, si può dire che è stato, per usare un certo termine «per sentito dire».

KOLOSOV. Sì, diciamo così: «giravano voci».

BIELLI. E, secondo lei, per un «sentito dire» è possibile fare un'operazione di controinformazione nel nostro Paese?

KOLOSOV. Ripeto ancora un'altra volta che non mi occupavo di disinformazione, anche usando queste parole sentite o cosiddette.

BIELLI. Chiudo con un'ultima domanda. Noi abbiamo in questa sede parlato molto dei presunti documenti che sarebbero arrivati a «L'espresso» e si è sempre fatto il nome di Scalfari; sembra che sia scomparso Iannuzzi.

PRESIDENTE. No, abbiamo sempre nominato Scalfari e Iannuzzi.

BIELLI. Non tutti, Presidente, possiamo andare a vedere il resoconto; lei lo ha nominato, altri no. Aggiungo: io sono per nominare anche Iannuzzi.

Detto questo, le chiedo: le sembra possibile che Lino Iannuzzi potesse essere un agente dei Servizi russi in relazione ad un presunto piano, che abbiamo chiamato di disinformazione, o, come lo chiama qualcuno, al piano «Sphora»?

PRESIDENTE. Il piano «Sphora» è relativo al caso Moro; è un'altra cosa.

BIELLI. Ci arrivo dopo.

KOLOSOV. Rispondo direttamente alla sua domanda, e voglio usare a questo punto l'interprete: Iannuzzi e Scalfari non lavorarono mai per i Servizi segreti, perlomeno quando io lavoravo per i Servizi segreti.

BIELLI. È giusto.

Un'ultima domanda. Rispetto ai tempi, due date hanno caratterizzato la sua audizione: il 1964 e il 1967. Il '64, per il fatto che noi avevamo capito che lei aveva scritto alcune cose. Lei ha riferito che ci si era in qualche modo impegnati per impedire il colpo di Stato nel nostro Paese. Poi abbiamo visto le date: la questione del colpo di Stato è del 1964, gli articoli anche sulla «Izvestija» sono del 1967: è difficile nel '67 impedire un colpo di Stato del '64.

Rispetto a tale situazione le chiedo: questa discrasia rispetto ai tre anni da cosa è nata nella sua memoria?

KOLOSOV. Non ricordo. Le date non le ricordo perché non ho preso con me i documenti. Non ho letto... Non sono preparato a questa conversazione con lei.

BIELLI. Mi fermo qui, dicendole che sono rimasto un po' sorpreso del suo tono; per quanto mi riguarda - siamo una Commissione di inchiesta - stiamo cercando di indagare.

Per quanto riguarda i miei rapporti con i russi, non ho mai avuto ostilità verso quel Paese.

KOLOSOV. Tutto quel che ricordo e quello che potevo raccontare ho raccontato.

BIELLI. Ne prendo atto e aggiungo che non essere ostile ad un Paese è come dire di non essere antiamericani.

GAMBA. Colonnello, anzitutto la ringrazio per la sua disponibilità nel ricostruire per noi vicende molto importanti, quindi quello che altri colleghi hanno già chiesto è riferito alla necessità per questa Commissione di ricostruire con indagini molte delle cose che sono accadute quando i nostri rispettivi Paesi erano su posizioni diverse rispetto alla situazione attuale. Però riguardo a molte delle cose che lei ci ha detto nella scorsa au-

dizione c'è la necessità di avere dei chiarimenti. Capisco bene che sono passati molti anni, non venti, ma quaranta, se ci riferiamo agli anni 60 e cioè alla vicenda in particolare del cosiddetto «Piano Solo».

Mi pare che abbiamo potuto chiarire che il suo articolo sulla «Izvestija» riferito a quell'ipotesi di colpo di stato era...

*KOLOSOV.* Erano rumori.

*GAMBA.* Sì, voci.

...era comunque di qualche tempo prima rispetto alla pubblicazione dell'ormai famoso articolo su «L'espresso» che pretese di rivelare questa situazione che però si riferiva a tre anni prima, cioè al 1964. Lei ci ha detto in uno dei vari passaggi delle sue dichiarazioni che quel suo articolo sulla «Izvestija» precedette di due o tre settimane l'articolo che poi apparve nel 1967 su «L'espresso». Ce lo può confermare? Lo chiedo perché il presunto tentativo di colpo di stato sarebbe avvenuto nel 1964, mentre le notizie sulla stampa, compreso il suo articolo...

*KOLOSOV.* Ho capito la domanda, ma per precisare...

*GAMBA.* Più che precisare, confermare che era precedente a quello de «L'espresso».

*KOLOSOV.* Devo avere il mio archivio. Devo vedere, perché non ho preso niente. Non posso precisare. Forse due settimane prima.

*PRESIDENTE.* Quindi, era il 1967.

*KOLOSOV.* Ho detto che c'erano voci, che in Italia c'era una situazione abbastanza particolare. Quell'articolo è stato stampato sulla «Izvestija» e non c'erano segreti. Anche la «Pravda» ha scritto. Il mio collega Vladimir Djermakov, che lavorava, anche lui ha scritto un articolo sulla «Pravda».

*PRESIDENTE.* Lei continua a dire che ha scritto un articolo per dire che in Italia c'era una situazione particolare, ma se lei l'ha scritto nel 1967 non c'era più una situazione particolare, perché i fatti erano del 1964. Lei l'ha scritto nel 1967. Quindi, a che serviva questo articolo se non poteva avere più lo scopo di non far fare il colpo di Stato? Ci può dire perché, se lo scrisse nel 1967?

*MECKUMYAN, interprete-traduttore.* Il colonnello dice che si è sbagliato. Forse il suo articolo è uscito nel 1964.

*KOLOSOV.* Non ho scritto niente nel 1967.

*PRESIDENTE.* Allora non fu due o tre settimane prima dell'articolo su «L'espresso», che uscì nel 1967?

*KOLOSOV.* L'articolo è uscito nel 1964, proprio prima di queste voci.

*PRESIDENTE.* Quindi non c'era nessuna relazione tra il suo articolo sulla «Izvestija» e gli articoli usciti nel 1967 a firma dei giornalisti Eugenio Scalfari e Lino Iannuzzi? Questo è un cambio di panorama. Mi scusi onorevole Gamba se l'ho interrotta.

*GAMBA.* Lei ha fatto l'ulteriore domanda che era consequenziale, cioè a questo punto non c'erano collegamenti.

L'altra volta lei ci ha detto che i giornalisti Lino Iannuzzi e Eugenio Scalfari non sapevano della sua doppia attività, di giornalista e di appartenente al KGB, e che comunque lei ha incontrato Iannuzzi e Scalfari per dei colloqui.

*KOLOSOV.* Tante volte abbiamo avuto incontri presso l'associazione della stampa estera e loro, non ricordo molto bene, due o tre volte sono venuti a casa mia.

*GAMBA.* Anche l'altra volta ha detto che erano venuti a casa sua. Lo conferma?

*KOLOSOV.* Sì.

*GAMBA.* Loro però sostengono di non averla mai conosciuta.

*KOLOSOV.* Non sono arrivati in un modo confidenziale. Era una visita normale tra giornalisti. Dicono che non mi conoscono?

*GAMBA.* Era sui giornali dei giorni scorsi.

*KOLOSOV.* Saranno affari loro.

*GAMBA.* Si vede che non ricordano.

*KOLOSOV.* Una volta ho fatto una intervista a Sophia Loren, e ho scritto che noi avevamo partecipato ad un ricevimento all'ambasciata sovietica e che lei aveva bevuto troppo. Ho scritto così e lei ha detto che non era mai stata al ricevimento dell'ambasciata sovietica. Succede.

*GAMBA.* Lei ricorda, nonostante il tempo trascorso, di aver parlato in uno di questi incontri, magari a distanza di tempo, visto che lei ci ha detto che quel famoso articolo sulla «Izvestija» è del 1964, mentre loro scrissero molto dopo, nel 1967, della faccenda del «Piano Solo», del generale De Lorenzo?

*KOLOSOV.* Non mi ricordo.



GAMBA. In alcune interviste concesse in vari momenti, in maniera non così diretta – il Presidente leggeva i passi dell'audizione precedente – ha detto di aver avuto una parte diretta nella vicenda delle notizie sul presunto colpo di Stato attribuito al generale De Lorenzo e, nella sua audizione, ci ha detto che i suoi colleghi del GRU, Servizio segreto militare, fornirono informazioni su questo argomento ai giornalisti Scalfari e Iannuzzi e che, se non erro, alcune notizie di questo genere arrivarono al KGB dalle rappresentanze di altri Paesi europei per cui, confrontando lei le notizie giunte a lei direttamente con quelle che le giungevano da altre sedi del KGB, concluse che questa ipotesi aveva un fondamento. Questo poteva essere materiale dato dal GRU a Iannuzzi e Scalfari. È così?

KOLOSOV. Posso dire con sicurezza che non abbiamo mai avuto informazione dai Servizi segreti americani.

GAMBA. Mi riferivo ad addentellati del KGB o di altri Servizi del Patto di Varsavia.

PRESIDENTE. Credo vi sia un equivoco. Lei, colonnello, ci ha raccontato la scorsa volta che, avendo lei appreso queste voci su una ipotesi di colpo di Stato, avendole lei trasmesse a Mosca, Mosca fece delle sue verifiche in vari Paesi europei. Mi sembra che lei abbia nominato la Francia.

KOLOSOV. Quando sono arrivato a Mosca mi hanno detto che hanno controllato ma non ho ricevuto in Italia le informazioni. I miei colleghi a Mosca mi hanno raccontato ciò. Quindi è una sorta di conferma indiretta dalla Francia, dal Belgio e non solo.

GAMBA. Fatto che poi le è stato riferito a Mosca in quanto era a Roma.

Conferma inoltre di non aver conosciuto l'ex deputato socialista, avvocato Pasquale Schiano?

KOLOSOV. Non l'ho mai visto. Ricordo molto bene qualcuno tra i miei colleghi, del Paese Sera, dell'Unità, del Messaggero, ma non mi ricordo questo nome.

GAMBA. Nel libro «L'oro di Mosca» scritto da Valerio Riva...

KOLOSOV. Non l'ho letto.

GAMBA. In quel libro l'autore riferisce che lei avrebbe confidato dell'esistenza di una talpa, di un infiltrato che secondo le caratteristiche ed il profilo indicati potrebbe corrispondere a questo Schiano. Ha per caso qualche vincolo di silenzio su questa vicenda anche con i parenti dell'avvocato Schiano?

*KOLOSOV.* Non ho mai parlato con l'avvocato Schiano e non so niente su questo.

*GAMBA.* Nello stesso libro si fa un'ipotesi riguardo all'intervento dei Servizi russi e del Patto di Varsavia nei confronti del generale De Lorenzo e del SIFAR, Servizio segreto militare italiano dell'epoca, costruita sul fatto che l'azione dei Servizi russi, attraverso la diffusione di notizie più o meno aggravate, false e quant'altro, avrebbe costituito una reazione ad un contributo importante che il SIFAR aveva dato ad un'azione di smantellamento di una rete spionistica in diversi Paesi europei del KGB e comunque dei Servizi russi. È possibile che il GRU abbia agito come reazione nei confronti del SIFAR e del generale De Lorenzo in tal modo?

*KOLOSOV.* Non so niente di ciò perché non mi occupavo di tali questioni.

*GAMBA.* Ha mai conosciuto il conte Giorgio Ghislieri Rinaldi, nome in codice «Manolo», che fu arrestato il 14 marzo 1967, quindi in un periodo vicino a quello della pubblicazione degli articoli sul «Piano Solo», anzi, il giorno stesso in cui il generale De Lorenzo fu convocato in audizione dalla Commissione Beolchini. Ha mai sentito nominare questo fatto? Il suo arresto finì su tutti i giornali dell'epoca per la verità.

*KOLOSOV.* Non mi ricordo.

*GAMBA.* Ci ha dato alcune indicazioni sul suggerimento dato a Mosca - non ricordo bene se era la direzione dell'«Izvestija» che riferiva al partito comunista dell'Unione Sovietica - per un benestare riguardo alla pubblicazione di alcuni articoli. Quel cablogramma che ricevette da Mosca nel marzo 1967 non riguardava proprio anche la volontà di ostacolare attraverso articoli il generale De Lorenzo? Non ha ricevuto un cablogramma da Mosca che le indicava di agire contro il generale De Lorenzo?

*KOLOSOV.* Mi hanno semplicemente ringraziato per l'informazione e mi hanno detto di continuare a seguire la situazione e nessuna azione attiva è stata mai intrapresa in quel periodo dal KGB a Roma.

*GAMBA.* Lei non può escludere che un'azione di quel genere sia stata compiuta dal GRU, visto che vi era una forte compartimentazione?

*KOLOSOV.* Il problema non è che non lo posso escludere. Non ho sentito niente, non ho saputo niente e non mi intromettevo.

*GAMBA.* Quindi non lo può escludere.

NIEDDU. Colonnello, martedì scorso, rispondendo a una mia domanda, lei disse che il mafioso siciliano Gentile le raccontò del colpo di stato del generale De Lorenzo.

KOLOSOV. Gentile non mi ha detto mai che sapeva precisamente che era in preparazione un colpo di Stato, ma mi ha detto che c'erano dei «rumori», delle voci di questo fatto, delle situazioni politiche a Roma. Mi ha detto che era abbastanza pericoloso.

NIEDDU. Io ho letto testualmente quello che lei ha risposto alla mia domanda. Lei ha detto: «Abbiamo stabilito relazioni amichevoli. Sono andato in Sicilia cinque, sei volte e per tre giorni sono stato ospite di Nicola Gentile, il quale mi raccontò del colpo di Stato. Gli domandai per quale motivo me lo raccontava e mi rispose che odiava gli americani e amava la Russia». Queste sono le sue testuali parole di martedì scorso.

KOLOSOV. Va bene, ma io ho parlato con Gentile tre settimane prima di aver scritto. Non mi ha confermato; mi ha detto che c'erano voci, che si preparava.

PRESIDENTE. Forse il senatore Nieddu non ha ancora formulato la sua domanda.

NIEDDU. Era la premessa allo sviluppo della domanda, che adesso arriva. Ecco, lei dopo informò Mosca di questa informativa, di questa notizia?

KOLOSOV. Sì

NIEDDU. Allora la domanda è questa: come furono usate queste informazioni su un possibile tentativo di colpo di Stato? Ovvero, ci fu una reazione attiva in Italia e fuori, assunte queste notizie? E se questa reazione ci fu, Mosca le dette istruzioni per reagire a queste informazioni e in che modo furono date queste istruzioni e eventualmente si reagì?

KOLOSOV. A Mosca hanno considerato queste informazioni veramente come informazioni arrivate. E mi hanno detto: «Continua a seguire lo sviluppo della situazione in Italia». Nessuno mi ha detto di fare qualsiasi azione concreta.

È stato solo pubblicato un articolo nel giornale «Izvestija», dove è stato detto che la situazione era un po' difficile, un po' particolare in Italia.

NIEDDU. Alcuni politici in Italia hanno sostenuto che il KGB è stato in grado di realizzare un'operazione di vera e propria eterodirezione, cioè di direzione indiretta della politica italiana su importanti aspetti della vita

del Paese. Il contrasto di un tentativo di colpo di Stato mi sembra una cosa importante. Questa eterodirezione si è realizzata?

*KOLOSOV.* Il KGB non ha fatto alcuna azione diretta in Italia in questo senso e non ha dato a me nessun ordine di fare qualcosa; l'unica raccomandazione che ho avuto è stata di seguire la situazione attentamente.

*NIEDDU.* Le preciso meglio il quesito perché mi aveva già risposto prima e questa è una replica della risposta; le faccio allora una domanda più ampia: ci può parlare di qualche caso concreto, anche sommariamente, senza violare alcun segreto, di eterodirezione della politica italiana da parte del KGB?

*KOLOSOV.* No.

*NIEDDU.* Nel senso che non c'è mai stato o che non ne può parlare?

*KOLOSOV.* No, perché a Mosca mi hanno detto: «Lì in Italia c'è il Partito comunista che è molto forte e questo basta; non dobbiamo aiutare, già il Partito comunista è abbastanza forte».

*NIEDDU.* Ecco, quindi non c'era bisogno di fare un'infiltrazione in altri settori politici?

*KOLOSOV.* No.

*NIEDDU.* Le chiedo allora: lei sa che, tra i quotidiani utilizzati per la disinformazione del KGB, risulta esserci anche il quotidiano «Il Tempo», notoriamente un quotidiano di area di centro-destra, non certo di sinistra?

*KOLOSOV.* No, anzi, come io personalmente... così anche a Mosca, questo giornale è stato considerato il più reazionario, in quei tempi.

*NIEDDU.* Questo un po' contraddice le affermazioni di Mitrokhin, comunque.

Un'ultima domanda: può dirci qual era la situazione in Italia riguardo all'attività dei Servizi segreti occidentali?

*KOLOSOV.* Non avevo amici che lavoravano in questi Servizi segreti, se parliamo di quelli occidentali, perché all'epoca eravamo proprio nemici; a questo punto, come Paese non potevo avere amici che raccontavano queste cose.

*NIEDDU.* Non parlo di amici, volevo sapere se i Servizi americani in Italia erano infiltrati dal KGB.

*KOLOSOV.* Non lo so, non lavoravo con la CIA, non avevo amici.

NIEDDU. Non ha capito: Il KGB aveva infiltrato i Servizi americani in Italia?

KOLOSOF. Io non usavo questi metodi e non so che cosa usava il KGB in questo senso, perché ciascuno di noi aveva la sua linea.

Ripeto ancora una volta che la mia direzione, la mia linea era PR, *intelligence* politico. Naturalmente c'erano anche altre linee o direzioni, metodi tecnici, quelli che usavano diverse apparecchiature per sentire parole e conversazioni. Io ero estraneo a questo.

MARINO. Mi reputo un vecchio e sincero amico della Russia. Sono stato per molti anni segretario dell'associazione Italia-URSS di Napoli e sono tuttora segretario di un'associazione culturale che porta il nome di Massimo Gorkj, scrittore che ha soggiornato a Napoli, Capri e Sorrento. Quindi i rapporti sono molto antichi. Condivido quello che ha detto circa i legami di amicizia tra i nostri due Paesi, che sono stati molto amici e, al di là del fatto che appartenevano ad alleanze diverse, i rapporti non sono mai stati ostili. Oserei dire che, tranne il periodo della guerra, i rapporti tra Italia e Russia sono stati sempre ottimi, sia poco prima sia subito dopo, quando sono ripresi. Tra l'altro, lei saprà che della nostra associazione culturale facevano parte grandi esponenti della cultura e del mondo politico. Questa associazione ha avuto vigore con l'inizio della guerra fredda, ed ha avuto nella sua Presidenza Nazionale un vasto arco di forze amanti della pace da La Pira a Fiorentino Sullo (molti di questi hanno agevolato la visita in Vaticano di Adžubej), a Riccardo Lombardi, ai liberali, ai comunisti, ai socialisti, ai repubblicani e, «per la contraddizione che nol consente», con esclusione del Movimento Sociale, anche se ad iniziative della nostra associazione partecipavano suoi esponenti che chiedevano di andare in Unione Sovietica per approfondire le loro conoscenze su questo Paese.

È d'accordo con quello che ho detto finora?

KOLOSOF. Sono d'accordo.

MARINO. Chiarito questo punto, confesso che anch'io, come il senatore Andreotti, sono meravigliato del fatto che lei non abbia letto Mitrokhin. È vero che tanti altri hanno scritto libri e che le carte addirittura si vendevano per le strade di Mosca, ma se questo personaggio ha un minimo di attendibilità, mi meraviglio che lei non abbia sentito alcuna curiosità. Comunque, prendo atto della sua risposta.

Invece resto strettamente a quanto scrive nel suo libro, del quale è stata procurata una traduzione. Anch'io, con le poche reminiscenze del russo provo a tradurre, ma restando a quanto tradotto, e qui signor Presidente chiederei, anche per mia curiosità intellettuale, possibilmente le pagine del libro originale in lingua russa, che si riferiscono alla traduzione delle pagine da 13 a 16, perché rilevo una serie di incongruenze che non so se derivino da un difetto di traduzione o da altro.

*KOLOSOV.* Ma non ho qui il libro.

*MARINO.* Proprio perché non abbiamo il libro, vorrei avere dei chiarimenti. Rilevo delle incongruenze. Se ha la bontà di seguirmi. Primo incontro. Dice Nicola Gentile a Felice Chilanti: «L'aspetto tra tre giorni nella mia villa di Palermo». Lei dice: «Felice, vorrei venire pure io». «Il giorno dopo Felice mi chiama e dice che tutto è concordato e che lui ha due biglietti pagati». Signor colonnello, quando noi italiani ci recavamo in Russia, lei ricorderà che in un raggio di cinquanta chilometri noi potevamo muoverci liberamente, ma se andavamo oltre, dovevamo avvisare. Non c'è da meravigliarsi, perché a New York i sovietici per alcune strade non potevano neppure passare. C'era un criterio di reciprocità, per cui quella limitata mobilità sul territorio l'avevano pure i sovietici in Italia. Lei ha avuto l'autorizzazione del nostro Ministero degli esteri per andare in Sicilia?

*KOLOSOV.* Certamente, altrimenti mi arrestavano.

*MARINO.* E doveva anche dire con quale mezzo di comunicazione si recava...

*KOLOSOV.* Siamo andati con la mia macchina.

*MARINO.* Guardi che non sono domande insidiose. Sono io che non riesco a capire.

*KOLOSOV.* Siamo andati con l'aereo. Una volta siamo andati con la macchina e poi abbiamo preso anche il traghetto.

*MARINO.* Signor colonnello, la domanda non vuole essere insidiosa, ecco perché chiedo il testo originale, perché ci sono incongruenze. Se dopo tre giorni Nicola Gentile l'aspetta, se il giorno dopo Chilanti dice che ha già tre biglietti, le chiedo, telegramma, cablogramma o telefonata a Mosca, risposta di Mosca, autorizzazione Ministero esteri, comunicazione del mezzo di trasporto...

*KOLOSOV.* Adesso non posso ricordare...

*MARINO.* ...com'è possibile che ad un certo punto atterri l'aereo...

*PRESIDENTE.* Temo che il nostro ospite non abbia sentito mentre formulava la sua domanda, perché parlava con l'interprete.

*MECKUMYAN, interprete-traduttore.* Mi chiedeva di tradurre, perché è inutile arrivare a queste informazioni, perché lui non ricorda e poi non avendo di fronte il libro...

MARINO. Ho capito, infatti chiedo alla Commissione di avere almeno quelle pagine che si riferiscono alla traduzione fatta. Con tutto il rispetto per l'onorevole Fragalà, ma una traduzione malfatta può generare equivoci.

Se il colonnello può seguirmi. «Si arriva con l'aereo a Palermo. Si avvicina una Mercedes. Si va in una villa». Ma stranamente nessuno se ne accorge. In effetti, quando uno dell'ambasciata o un giornalista sovietico viaggiava per l'Italia era normalmente seguito e doveva dare cognizione dell'albergo e del mezzo di trasporto. Vediamo cosa dice Nicola Gentile...

KOLOSOF. Perché mi legge tutto questo? Perché pensa che ho inventato o perché vuole sapere se la traduzione è stata fatta bene?

MARINO. Per questo secondo motivo.

KOLOSOF. Per sapere se è stata fatta bene devo avere il testo originale. Perché stiamo leggendo questo?

MARINO. Perché voglio controllare se la traduzione è stata fatta bene o no.

KOLOSOF. Come posso dirlo adesso? Non lo so. Posso solo dire che vi era un autista.

MARINO. Dice Nicola Gentile: quello che ti sto per dire non è per il giornale ma va riferito a qualcuno: in Italia si prepara un colpo di Stato.

KOLOSOF. Mi ha detto proprio queste parole.

MARINO. Non lo metto in dubbio. Se Nicola Gentile le dice ciò, secondo lei, Nicola Gentile ha ricevuto questa notizia dalla massoneria, aveva forse contatti all'interno dell'Arma dei carabinieri? Che impressione ha avuto?

KOLOSOF. Non me lo sono chiesto. Ho solo pensato che essendo lui un personaggio importantissimo, un capo della mafia, le sue parole dovevano contenere chiaramente una verità.

MARINO. Ha per caso avuto l'impressione che Nicola Gentile avesse contatti con la massoneria?

KOLOSOF. No.

MARINO. Nicola Gentile continua dicendo: «lo guida il nostro controspionaggio con a capo il generale De Lorenzo; è coinvolto il Presidente Antonio Segni, allora capo dello Stato. Gli americani organizzano tutto questo». Abbiamo avuto conferma che si preparava qualcosa e che vi

erano stati movimenti strani; anzi, Nicola Gentile ha pure rivelato la dinamica del piano e la data: 2, 3 luglio 1964. Tutto questo è scritto, spero tradotto correttamente.

Alla sua domanda, sul perché le raccontasse tutto questo, Nicola Gentile risponde dicendo di odiare gli americani. Dal libro di Chilanti, pubblicato nel 1963, su Nicola Gentile, l'avversione per gli americani è completamente assente.

Ho chiesto l'originale del libro perché subito dopo - non si capisce chi pone la domanda - si chiede che cosa lei pensa; dopodiché si passa dal 1964 al '67 ed è scritto: «grazie alle nostre possibilità abbiamo consegnato a due giornalisti italiani, Scalfari e Iannuzzi, materiale che abbiamo raccolto». A chi si riferisce questo noi?

*KOLOSOV.* Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Vi è una copia del libro in russo nella segreteria della Commissione, che ho chiesto.

MARINO. Posso sbagliarmi ma credo vi siano delle incongruenze che a volte derivano da una traduzione frettolosa. Purtroppo, anche le risposte date non mi aiutano a capire.

PRESIDENTE. Si riferisce al libro o all'intervista? Perché disponiamo sia di una intervista televisiva, di cui abbiamo la videocassetta in russo, che del libro.

MARINO. Alla Camera dei deputati vi è il professor Paleari, perfetto conoscitore della lingua russa. Chiedo pertanto all'Ufficio di Presidenza di avere una nuova traduzione di quella videocassetta, limitatamente a queste pagine perché non si capisce alcunché della cronologia.

PRESIDENTE. Questa traduzione è stata effettuata dagli interpreti incaricati dal Senato ma possiamo comunque farlo.

MARINO. Non credo inoltre che le risposte mi aiutino.

*KOLOSOV.* Se avessi saputo il tipo di domande mi sarei preparato in base al mio archivio. Se viene a Mosca le mostrerò tutto quanto ho.

PAPINI. L'archivio di fonti cui fa riferimento è di documentazione pubblica, di giornali pubblicati, interviste o dispone di elementi di maggiore riservatezza? Da come conosciamo la vicenda Mitrokhin, tenere un archivio di documenti desunti dall'attività dei Servizi è piuttosto difficile.

*KOLOSOV.* È il mio archivio privato di cose scritte da giornali, da me o da giornali italiani ma non sono documenti segreti.



PRESIDENTE. È insomma un archivio giornalistico.

CICCHITTO. Forse ricorda casi di spionaggio all'Olivetti, arresti per spionaggio di spie del KGB. Ne sa qualcosa?

KOLOSOV. Non so niente anche se conosco la Olivetti.

CICCHITTO. Anche di questo sono sicuro che lei non ricorda, ma vedo qui, a pagina 577 del *dossier* Mitrokhin, una cosa che si intreccia un po' con i nomi fatti in questa sede. Nel 1974 risulta che è stato reclutato dal KGB un signore (il nome è sbagliato, ma comunque interessa poco), che qui viene indicato con il nome di Alfredo Casilio, che era il capo della segreteria del Gruppo della Sinistra indipendente, quella Sinistra indipendente di cui faceva parte il senatore Anderlini che fece le rivelazioni e così via. È stato reclutato nel 1974 addirittura dal KGB con il nome in codice «Renato». Questo si intreccia un po' con le questioni che ci siamo dette. Però mi rendo conto che si tratta del *dossier* Mitrokhin, che lei non ha letto e così via. Quindi, questo nome non le dice nulla, questa vicenda non le dice...

KOLOSOV. Sì, non l'ho sentito, però posso comunque dire che quando noi infiltravamo qualche agente italiano non davamo mai un nome in codice italiano ma un nome in codice russo, ad esempio Sioma, Dolia, Iura. Penso che non sia vero, perché nessuno darebbe il nome in codice «Renato».

CICCHITTO. Ovviamente, lei come non ha conosciuto l'onorevole Schiano e non ha conosciuto neanche il senatore Anderlini.

KOLOSOV. Non lo conoscevo, magari l'ho incontrato in qualche sede ufficiale, in qualche incontro ufficiale. Sentivo questo cognome, ma non lo conoscevo; non ho mai avuto incontri ravvicinati con lui.

FRAGALÀ. Lei ha detto che lo aveva incontrato in modo non ufficiale.

KOLOSOV. No, neanche in un incontro non ufficiale, ma così, ad una cena o ad un incontro ufficiale l'ho visto, da lontano durante i ricevimenti alla nostra ambasciata.

ANDREOTTI. Colonnello, le vorrei fare una sola domanda, con una premessa. Nel 1959 lei era a Roma?

KOLOSOV. Sì.

ANDREOTTI. Fu messa in circolazione in quei giorni con una certa intensità la fotografia di una signora armena, che usciva dall'ambasciata dell'Unione sovietica, che era sorella del cardinale armeno Agadjanian.

Siccome erano giorni di sede vacante, vorrei sapere se lei sa qualcosa di questa signora, che poi era venuta all'ambasciata per rinnovare il visto, perché era venuta a Roma solo in visita.

*KOLOSOV.* No, onorevole, non l'ho mai vista.

*ANDREOTTI.* Va bene; volevo domandarle se sapeva qualche cosa di un'iniziativa legata al conclave fatta dall'ambasciata.

*KOLOSOV.* Tra le donne italiane io conoscevo molto bene Sophia Loren e Claudia Cardinale.

*PRESIDENTE.* Grazie, presidente Andreotti, anche per questa curiosità vaticana.

*FRAGALÀ.* Colonnello Kolosov, vorrei innanzi tutto ringraziarla per la disponibilità e per la collaborazione che sta prestando alla Commissione.

Desidero che le domande e le risposte da parte mia e da parte sua siano in italiano, così è più facile poter comprenderle immediatamente da tutti i colleghi.

La mia prima domanda è questa: lei conosceva il russo Yuri Pavlienko, addetto presso l'ambasciata sovietica dal 1964?

*KOLOSOV.* No. C'era Lief Kapaliet.

*FRAGALÀ.* Lei ricorda, colonnello, chi fosse l'addetto militare dell'ambasciata sovietica a Roma nel 1967, quando vi fu lo *scoop* de «L'Espresso»?

*KOLOSOV.* Kopalkin, ma non sono sicuro perché lo conoscevo molto bene quando ho cominciato a lavorare in Italia alla rappresentanza, ma questo tanti anni fa.

*FRAGALÀ.* Quindi, lei ricorda Kopalkin.

Lei conosceva, colonnello, l'addetto aeronautico dell'ambasciata russa a Roma in quegli anni? Si chiamava Georgij Ebdolkimov Balan?

*MECKUMYAN, interprete-traduttore.* Forse il cognome è pronunciato in modo sbagliato perché questo nome non lo ricorda.

*FRAGALÀ.* Si scrive «Balan».

*KOLOSOV.* Balou?

*FRAGALÀ.* No.

*KOLOSOV.* È un po' strano.

FRAGALÀ. Lei ricorda di aver conosciuto il colonnello Aleksej Sofonov, secondo segretario presso l'ambasciata sovietica a Roma in quegli anni?

KOLOSOV. No, non mi ricordo. Si tratta di tanti anni fa, c'erano tanti amici.

FRAGALÀ. Lei ricorda, colonnello, la vicenda in quegli anni dell'arresto per spionaggio di Ghislieri?

KOLOSOV. No. Forse il nome non...

FRAGALÀ. Lei, colonnello, ricorda la vicenda del defezionista Oleg Adolfovich Lilianin?

KOLOSOV. Lo ricordo.

FRAGALÀ. Allora la domanda è questa. Si tratta di un agente russo, funzionario della linea «F» a Londra e esperto di combattimento corpo a corpo, la cui defezione portò nel 1971 all'espulsione di 105 agenti sovietici dalla Gran Bretagna.

KOLOSOV. Mi scusi, senatore, ho scritto di questo nel mio libro.

FRAGALÀ. E infatti le faccio la domanda perché l'ho letto nel suo libro. Lilianin era compagno di scuola all'istituto «Cento» di Kolosov, nonché suo amico personale. Il colonnello Kolosov, una volta rientrato a Mosca, venne addirittura chiamato da Andropov, che gli chiese perché secondo lui Lilianin avrebbe tradito 140 agenti ma non lui stesso.

Kolosov riceverà negli anni seguenti l'ordine di uccidere Lilianin a Firenze, ma, pur avendolo identificato e avvicinato con la pistola in tasca, lo lascerà andare via sostenendo di non averlo riconosciuto. Lei conferma tutto questo?

KOLOSOV. Confermo. È stato condannato a morte per tradimento e dopo lo abbiamo fermato all'albergo, non mi ricordo quale, ma vicino al fiume, all'Arno. Dopo l'ho visto. Lo accompagnavo, ma non ho fatto niente, non l'ho ucciso, perché quando andavo - ho scritto questo nel libro - avevo dei pensieri: io non ho dato la vita a quell'uomo e non è mio diritto toglierla. È un pensiero, ecco perché non l'ho ucciso.

FRAGALÀ. Quando Andropov le chiese perché Lilianin avesse tradito 140 agenti, ma non lei, cosa gli rispose?

KOLOSOV. Ho risposto che forse mi aveva dimenticato. Andropov ha detto: «Compagno Kolosov lei mente, perché voi siete amici, eravate amici alla scuola di spionaggio». E io: «Forse mi ha considerato come amico, ecco perché non mi ha tradito». Andropov ha detto: «Sì, forse.

Vada via». Dopo mi hanno dato il permesso di andare in Jugoslavia, perché mi hanno chiuso la possibilità di lavorare all'estero finché Lilianin si trovava, perché poteva tradirmi e scoprire il mio nome.

FRAGALÀ. Da quello che lei ci sta dicendo, quindi oltre che di economia, si è occupato di misure attive di spionaggio?

KOLOSOV. In che senso?

FRAGALÀ. Per esempio questa...

KOLOSOV. Uccidere?

FRAGALÀ. Sì.

KOLOSOV. No, questo no. Il mio lavoro era soprattutto politico e anche perché ho conoscenze economiche mi occupavo di problemi di commercio italo-sovietico per avvicinare i nostri Paesi, le varie ditte, le compagnie, eccetera, eccetera. Per questo mi hanno dato una....

FRAGALÀ. A proposito di scuola di spionaggio, è vero che tuttora tiene lezioni alla scuola di spionaggio SVR come esperto?

KOLOSOV. No, sono vecchio.

FRAGALÀ. Fino a quanto tempo fa ha tenuto le lezioni alla SVR?

KOLOSOV. L'ultima lezione è di dieci anni fa, quando avevo poco più di sessant'anni.

FRAGALÀ. Nella sua attività di ufficiale del KGB, quali erano gli ambienti romani che la interessavano maggiormente? Quali erano i partiti sottoposti alla maggiore opera di infiltrazione da parte sua?

KOLOSOV. I problemi politici. La politica italiana estera e...

FRAGALÀ. E gli ambienti romani?

KOLOSOV. I diplomatici, i politici e gli uomini vicini al Governo.

FRAGALÀ. E quali sono stati in quegli anni i partiti sottoposti alla sua influenza?

KOLOSOV. Il Partito Comunista no, perché eravamo amici; il Partito Socialista ed il Partito Socialdemocratico, più tardi.

FRAGALÀ. Quali erano i sistemi che lei usava per entrare in contatto con esponenti politici?

*KOLOSOV*. Il mio fascino. Sto scherzando. Cercavo sempre la possibilità di essere un amico dell'Italia e spiegavo sempre che cercavo la prospettiva di fare di tutto per sviluppare relazioni commerciali, politiche e diplomatiche.

*FRAGALÀ*. Quindi gli argomenti che lei usava erano di carattere economico...

*KOLOSOV*. Economico e politico. E di far allontanare l'Italia dalla NATO.

*FRAGALÀ*. Quali sistemi usava per agganciare i giornalisti italiani?

*KOLOSOV*. Molto semplice. Ce ne erano due. O pagavo per comprare le notizie segrete o usavo la simpatia dell'uno o dell'altro verso l'Unione Sovietica.

*FRAGALÀ*. Quindi, o per base ideologica o per denaro.

È vero che lei personalmente ha portato i soldi a Togliatti per finanziare «l'Unità»?

*KOLOSOV*. Sì, una volta, abbiamo dato una somma, come ho scritto nel libro.

*FRAGALÀ*. Può confermare alla Commissione di conoscere e di aver avuto rapporti con la rivista «L'Astrolabio»?

*KOLOSOV*. No.

*FRAGALÀ*. Lei ha mai intervistato il caporedattore de «L'Astrolabio»?

*KOLOSOV*. Chi era?

*FRAGALÀ*. Anderlini era il direttore.

*KOLOSOV*. Non lo conosco.

*FRAGALÀ*. È vero che lei ha ricevuto il «Mercurio d'oro» come premio per la sua attività di giornalista in Italia?

*KOLOSOV*. Sì, è vero. Forse ce l'ho. No, ne ho portata un'altra, una stella Garibaldi: mi hanno decorato i partigiani di Firenze. Il Mercurio d'oro è stato per il mio lavoro commerciale, perché ho lavorato per cinque anni nella rappresentanza commerciale italiana e sapevo parlare italiano meglio di adesso. I nostri rappresentanti commerciali non sapevano parlare le lingue. Io viaggiavo sempre e prendevo parte alle trattative con la FIAT e con tutte le ditte italiane.

FRAGALÀ. Può dire alla Commissione se Adžubej, caporedattore della «Izvestija», nonché genero di Kruscev, era un agente del KGB?

KOLOSOV. Lui era più in alto del KGB.

FRAGALÀ. Lei ha riferito di una visita del presidente Kossighin nell'isola d'Elba e della consegna di informazioni militari sulle basi americane fornite da un esponente del Partito Comunista locale, soprannominato «Stalin» per i suoi baffi. Le chiedo, in Sicilia quando lei andò e incontrò Nicola Gentile, avvenne qualcosa di simile, cioè lei acquisì informazioni militari sulle installazioni americane che di lì a poco gli Stati Uniti e la NATO avrebbero voluto inserire?

KOLOSOV. Nicola Gentile mi ha dato soltanto notizie preziose a proposito del colpo di Stato che si stava preparando in Italia. Dopo ho cercato di scoprire le radici della parola mafia per scrivere un libro e lui mi ha detto delle cose molto interessanti. La mafia è nata da uno *slogan*: morte ai francesi invasori ed assassini.

FRAGALÀ. Quando ha lavorato in Italia per conto del KGB a quale direttorato apparteneva?

KOLOSOV. Dal punto di vista giornalistico il mio capo era Adžubej. Dal punto di vista dello spionaggio era Andropov. La mia direzione era del Servizio segreto politico n. 1.

FRAGALÀ. Qual era la consistenza numerica della *residentura* di Roma del suo servizio?

KOLOSOV. È ancora un segreto e non lo posso dire.

FRAGALÀ. Quali erano i principali obiettivi di carattere informativo ed operativo demandati al suo ufficio presso la *residentura* di Roma?

KOLOSOV. Informativi soprattutto sulla situazione politica, sulle possibilità di aumentare il commercio estero tra i nostri Paesi e quanto riguardava l'ultra sinistra nonché la situazione di questi movimenti.

FRAGALÀ. Nella sua attività che aveva come obiettivo le organizzazioni dell'ultra sinistra per informare Mosca, la Fondazione Lelio Basso era da voi infiltrata?

KOLOSOV. Davo informazioni sul partito, PSIUP. Non abbiamo avuto relazioni strette.

FRAGALÀ. Ha avuto personalmente modo di avere rapporti o incontrare agenti dei nostri Servizi di sicurezza, SIFAR o SID?

*KOLOSOV.* Non ho lavorato con il SIFAR.

*FRAGALÀ.* Ha mai avuto occasione di avere contatti con agenti della CIA in Italia?

*KOLOSOV.* Non era competenza della mia direzione.

*FRAGALÀ.* Poiché ne ha parlato nel suo libro, cos'era in effetti il giornale «Izvestija» e quali legami aveva con la centrale del KGB di Mosca?

*KOLOSOV.* Era un giornale differente dalla «Pravda» che ha avuto relazioni più strette con il Partito Comunista, con «l'Unità». «Izvestija» invece era un giornale più ampio. Ho cercato di avvicinare i punti di vista tra i nostri Paesi e trovare nuove possibilità di aumentare il commercio tra i nostri Paesi. Ho lavorato nella rappresentanza commerciale sovietica.

*FRAGALÀ.* Lei sapeva che in Italia fin dal dopoguerra esisteva una ramificata rete di attività clandestina legata al Partito comunista italiano che disponeva tra l'altro di depositi di armi, materiali bellici e apparati radio-ricetrasmittenti a lunga portata?

*KOLOSOV.* Non mi occupavo di questo e non lo sapevo.

*FRAGALÀ.* Vuole dirci quali erano le attività del KGB nei confronti del Vaticano durante la sua permanenza a Roma? Quali operazioni vennero effettuate verso il Vaticano?

*KOLOSOV.* Mi occupavo personalmente dei problemi del Vaticano. Ho organizzato le visite di Adžubej, di sua moglie Rada in un incontro con Papa Giovanni XXIII. Di questo Papa ho scritto molto a Mosca ed ho detto che è stato un grande lottatore per la pace, un uomo molto intelligente. Ho cercato di fare qualcosa per concludere un accordo, non tra il Vaticano e l'Unione Sovietica, ma tra i due Stati, l'Unione Sovietica e lo Stato Vaticano, per avvicinare i punti di vista e non considerare il Vaticano come un nemico religioso ma come un lottatore per la pace. Il Vaticano ha avuto tanti legami con le ditte italiane ed il commercio estero. Lo scopo era quello di influenzare ed aumentare le nostre possibilità.

*FRAGALÀ.* Secondo la sua azione di influenza, il Vaticano aveva capacità di influire su ditte italiane che lavoravano nell'*import-export*? Tutto questo poteva agevolare l'Unione Sovietica?

*KOLOSOV.* Non era questo l'affare principale rappresentato comunque dalla politica. Abbiamo cercato di avere il Vaticano come nostro alleato.

FRAGALÀ. Lei ha avuto contatti sul territorio italiano con altri agenti dei Servizi segreti del Patto di Varsavia, Ungheria e Cecoslovacchia?

KOLOSOV. Mai.

FRAGALÀ. Ricorda quali operazioni vennero effettuate in collegamento con Servizi speciali del Patto di Varsavia?

KOLOSOV. Ho detto di no.

FRAGALÀ. Lei rapporti non ne ha avuti?

KOLOSOV. Se non ho avuto rapporti, non potevo conoscere.

FRAGALÀ. Lei, all'epoca, ha saputo della morte del colonnello Renzo Rocca dell'ufficio REI del SIFAR?

KOLOSOV. Sì, ho scritto su questo.

FRAGALÀ. Che valutazione ha fatto della morte del colonnello Rocca?

KOLOSOV. Che c'erano due punti di vista: uno era quello del suicidio e un altro che lo avevano ucciso gli agenti del SIFAR.

FRAGALÀ. Quindi, lei ha esposto queste due ipotesi in un articolo pubblicato...

KOLOSOV. Pubblicato su «Izvestija».

FRAGALÀ. La *residentura* di Roma del KGB aveva contatti di natura informativa con esponenti della magistratura italiana?

KOLOSOV. Ho detto che noi abbiamo lavorato ognuno avendo la sua linea...

FRAGALÀ. Le altre linee lei non le conosce.

KOLOSOV. E non potevo intervenire perché sarebbe stato un comportamento negativo da parte mia; poteva essere considerato contrario al *bon ton*. Con l'addetto militare potevamo andare a bere o al cinema, ma parlare degli affari e degli agenti questo è...

FRAGALÀ. Colonnello, vuol dire per cortesia alla Commissione se lei ha scritto il libro «Vite in incognito», con Elen Wormak per le edizioni Welfed e Nicolson, pubblicato Inghilterra?



*KOLOSOV*. No. Ho scritto il libro conosciuto con il nome «Sottana nera», su un gesuita che era partigiano e uccideva i tedeschi, i fascisti a Roma e dopo mi pare sia stato ucciso.

PRESIDENTE. Si ricorda il nome, colonnello?

CICCHITTO. Ma lo ha pubblicato pure in lingua russa?

*KOLOSOV*. Sì, sì, ma non ricordo il nome. Ho scritto nel libro il suo vero nome, Monaco.

FRAGALÀ. Colonnello, ricorda che nell'ottobre del 1999, quando fu resa pubblica la lista degli agenti del KGB del *dossier* Mitrokhin per quanto riguarda l'Italia, lei fece una dichiarazione dicendo che la lista le sembrava un po' esagerata?

Lei conferma questa sua valutazione?

*KOLOSOV*. Se io l'ho detto...

FRAGALÀ. Sì, lei l'ha detto.

*KOLOSOV*. Se l'ho detto, lo confermo. Se non l'ho detto, non lo confermo; perché non mi ricordo quali erano i nomi.

FRAGALÀ. Bravo.

Lei conferma di aver lavorato a lungo negli archivi del KGB a Mosca?

*KOLOSOV*. Quando ho cominciato a scrivere il mio libro, mi hanno dato il permesso di andare e di trovare qualche cosa sulla storia del Servizio segreto sovietico. Non dei Servizi italiani; insomma, non italiani ma in genere.

FRAGALÀ. Vuole dire alla Commissione in quali archivi ebbe il permesso di lavorare?

*KOLOSOV*. C'era un archivio generale della I divisione.

FRAGALÀ. Lei è a conoscenza dell'azione della magistratura russa nei confronti di Vasilij Mitrokhin?

*KOLOSOV*. Niente, niente; non l'ho mai visto.

FRAGALÀ. Lei ha saputo che Vasilij Mitrokhin in Russia è stato condannato dalla magistratura russa?

*KOLOSOV*. Quando?

FRAGALÀ. Dopo il 1995.

KOLOSOV. No, non ne sapevo niente perché non mi occupavo di Mitrokhin, non mi interessava.

FRAGALÀ. Non ha saputo nulla.

Colonnello, può dire alla Commissione quale sarebbe stata, secondo le informazioni in possesso del KGB, la causa della morte di Enrico Mattei, presidente dell'ENI?

KOLOSOV. Ho scritto un articolo. Ho scritto che la causa, dal mio punto di vista, è che voleva sviluppare relazioni commerciali con l'Unione sovietica e costruire l'oleodotto tra l'Unione sovietica e l'Italia. Insomma, lo consideravano come un industriale capitalista prosovietico.

FRAGALÀ. Questo era il suo punto di vista o le informazioni che voi avevate come KGB?

KOLOSOV. Non abbiamo ricevuto niente. Questa è solo la mia opinione.

FRAGALÀ. Colonnello, adesso le farò delle domande sul grado di penetrazione del KGB nelle varie istituzioni italiane, alle quali le chiedo di rispondere con un sì o un no.

La prima domanda è se il KGB, all'epoca, aveva agenti alla Presidenza della Repubblica.

KOLOSOV. Io no. Io posso parlare solo per me...

FRAGALÀ. Lei no.

KOLOSOV. Perché, ripeto ancora una volta, alla *residentura* di Roma ognuno di noi si occupava dei suoi problemi e non raccontava all'amico o ad un altro cosa faceva.

FRAGALÀ. Alla Confindustria lei aveva agenti?

KOLOSOV. Agenti no... Ho avuto un'amicizia molto stretta con Marinotti, che era il Presidente, perché ho organizzato la sua prima visita a Mosca e abbiamo concluso un buon contratto.

FRAGALÀ. E alla CONSOB?

KOLOSOV. No.

FRAGALÀ. Alla Banca d'Italia?

*KOLOSOV.* Alla Banca d'Italia no; alla Banca di Roma avevo il mio conto e ho avuto il mio amico che mi dava i soldi che trasmettevano da Mosca.

*FRAGALÀ.* Lei ha affermato, nelle interviste e anche nel libro, che gestiva a Roma un numero determinato di agenti: ci vuole dire quale criterio ha seguito nell'arruolare questi suoi agenti che dipendevano da lei?

*KOLOSOV.* Non dipendevano, perché io ho scelto... perché è sempre la responsabilità di un ufficiale del Servizio segreto. Ho cercato dappertutto. Non ho avuto decine di agenti, ma io durante i ricevimenti e durante le manifestazioni di altro genere... Mi scusi, sono molto stanco...

*FRAGALÀ.* In una intervista del 17 maggio 1992 alla televisione russa, lei ha affermato che il materiale sul «Piano Solo» lo ebbe attraverso una talpa nel SIFAR. Testuale: «Non so chi fosse. Erano altri a contattare l'uomo. So che i documenti vennero dati ad uno dei nostri, che agiva sotto copertura diplomatica». Conferma questa sua dichiarazione?

*KOLOSOV.* La confermo, ma il nome non posso dirlo.

*FRAGALÀ.* Lo so.

Lei ci ha rivelato della grande operazione a favore dell'Unione Sovietica che condusse personalmente per far sì che fosse la FIAT a costruire la fabbrica a Togliattigrad e non la Renault. Ha parlato di una maxitangente di 500.000 dollari, consegnata da lei personalmente. Questa maxitangente andò ad una persona fisica o al Partito Comunista Italiano?

*KOLOSOV.* Andò ad un partito, ma non al Partito Comunista.

*FRAGALÀ.* Andò al Partito Socialdemocratico Italiano?

*KOLOSOV.* Al Partito Repubblicano.

*ANDREOTTI.* Lei ha ricordato l'udienza di Adžubej e della signora Rada da Giovanni XXIII. In quel periodo poi c'è stato un contatto tra Giovanni XXIII e Kruscev nel momento della crisi di Cuba. Non so se lei è al corrente direttamente della cosa. Completo la domanda così è più facile. Ci fu anche un giornalista americano che andò e fu ricevuto da Kruscev, che si chiamava Cousins. Non so se lei lo abbia mai conosciuto.

*KOLOSOV.* No. Non posso proprio dire niente. Proprio non so.

*ANDREOTTI.* Si ricorda il nome di padre Morlion?

*KOLOSOV.* Ero presente durante la conversazione tra Adžubej e Rada con Papa Giovanni XXIII e non abbiamo toccato altri argomenti.

Abbiamo parlato lo stretto necessario. Abbiamo parlato di una possibile visita di Papa Giovanni XXIII in Unione Sovietica.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande...

FRAGALÀ. Chiedo al colonnello se può impegnarsi a mandarci l'articolo dell'«Izvestija» sulla questione del «Piano Solo».

KOLOSOV. Va bene. Ma potrebbe venire da me qualche corrispondente italiano, perché i messaggi si perdono sempre.

MARINO. Giacché il colonnello Kolosov è così gentile, gli chiedo se, dopo il suo ritorno a Mosca, ci può mandare per *fax* gli articoli che in questo periodo è andato scrivendo. Mentre sembrerebbe che l'articolo sull'«Izvestija» sia comparso nel 1967...

PRESIDENTE. No, si è corretto oggi, dicendo 1964.

MARINO. C'è una anticipazione di data? Non so se nella nostra emeroteca nazionale sia disponibile la collezione dell'«Izvestija»...

PRESIDENTE. Abbiamo cercato vanamente.

MARINO. Quindi per evitarci una fatica immane, se possibile chiederei al colonnello di fornirci questa documentazione, anche in lingua russa.

PRESIDENTE. Mi sembra che il colonnello si sia dichiarato disponibile. Useremo uno dei nostri corrispondenti per una consegna personale.

Colonnello, la ringrazio di cuore a nome di tutta la Commissione, per la sua collaborazione. Auguro a lei e a sua moglie un buon ritorno in patria e aspettiamo sue notizie, non appena potrà darcele.

Ricordo che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 24 giugno 2003, per procedere al seguito dell'audizione del maresciallo Doderò.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*